

DIALOGO

N. 0
10/2000

Periodico di Informazione sugli Stati Uniti

distribuito nell'Italia Meridionale

Consolato Generale degli Stati Uniti D'America - Ufficio Affari Pubblici - Napoli

Elezioni Presidenziali

2000



Gore
Lieberman 2000

BUSH
CHENEY



La presente pubblicazione è stata curata
dall'Ufficio Affari Pubblici
del Consolato Generale
degli Stati Uniti d'America a Napoli

Piazza della Repubblica, 2 – 80122 Napoli

Tel. 081 669989 fax 081 664207

Gentili lettori,

ideando e producendo questa pubblicazione al Consolato Americano di Napoli ci proponiamo, come dice il suo titolo, di stabilire con il nostro pubblico un dialogo: noi illustreremo, in modo semplice e conciso, alcuni aspetti della politica, dell'economia e della cultura degli Stati Uniti, cercando di individuare quei temi che siano di maggiore interesse nel Sud dell'Italia, zona di competenza del nostro Consolato; da parte vostra, speriamo di ricevere commenti, segnalazioni e richieste di approfondimenti su temi specifici, nonché veri e propri contributi da inserire nella pubblicazione stessa.

L'argomento di questo primo numero, l'elezione del Presidente degli Stati Uniti, rappresenta un po' un'eccezione, poichè si tratta di un tema di interesse internazionale. Tuttavia, ci è sembrato opportuno, proprio in virtù della sua importanza, dedicarvi il numero di apertura.

Per il futuro, la scelta degli argomenti dipenderà in gran parte dalle segnalazioni che ci auguriamo di ricevere numerose da voi, mentre la cadenza, imposta dalle risorse e dal tempo disponibile, dovrà essere trimestrale.

Mi fa piacere che l'inizio del mio mandato a Napoli coincida con l'inizio di questo progetto, poichè mi auguro di vederlo crescere e perfezionarsi nel corso degli anni che trascorrerò qui con voi.

A coloro che hanno lavorato a questa pubblicazione ed a voi che ne siete i destinatari auguro di farne un nuovo ed utile strumento di scambio di opinioni e di confronto tra le culture dei nostri due paesi.



*Clyde Bishop
Console Generale
degli Stati Uniti d'America a Napoli*

I n d i c e

5 COME SI ELEGGE IL PRESIDENTE

5 IL MECCANISMO ELETTORALE

13 GLOSSARIO DEI TERMINI POLITICI

16 ELEZIONI 2000

21 I CANDIDATI SI PRESENTANO

21 George W. Bush

22 Dick Cheney

24 Al Gore

24 Joseph Lieberman

27 LA CAMPAGNA ELETTORALE

27 Le relazioni internazionali nell'elezione 2000

34 Cosa dicono I sondaggi: I temi che stanno a cuore agli elettori americani

37 BIBLIOGRAFIA

37 Fonti italiane

38 Fonti americane

COME SI ELEGGE IL PRESIDENTE

IL MECCANISMO ELETTORALE

Aspetti generali

Negli Stati Uniti, le elezioni del Presidente, del Vice Presidente e dei membri del Congresso si tengono negli anni pari: ogni due anni sono eletti tutti i membri della Camera dei Rappresentanti e un terzo dei componenti del Senato, mentre il Presidente e il Vice Presidente sono eletti ogni quattro anni. Quest'anno, quindi, saranno eletti il Presidente degli Stati Uniti, il Vice Presidente, un terzo dei membri del Senato, tutti quelli della Camera, oltre a un quarto dei Governatori degli Stati Uniti e numerosi altri pubblici funzionari.

La campagna per le elezioni presidenziali inizia (a rigor di termini) soltanto in autunno. Prima però (durante la primavera e l'estate) si tengono, in tutti gli Stati, i *caucus* e le elezioni primarie (*primaries*, v. glossario), in cui si scelgono i delegati che parteciperanno alle *convention* (congressi nazionali) dei partiti stessi. I delegati a loro volta nomineranno i candidati ufficiali dei loro partiti alla Presidenza e alla Vice Presidenza. Quando i cittadini americani si recheranno alle urne, il 7 novembre prossimo (il martedì successivo al primo lunedì di novembre del quarto anno dopo l'ultima elezione presidenziale, come prescrive la Costituzione), voteranno formalmente per il candidato presidenziale che

preferiscono. Formalmente, perché in effetti i cittadini votano per eleggere gli Elettori presidenziali, che successivamente eleggeranno il Presidente. Tutti i voti degli Elettori di uno Stato vanno al candidato presidenziale che li ha ottenuto il maggior numero di suffragi popolari rispetto agli avversari.

Ricordiamo che negli Stati Uniti i principali partiti politici sono due: il Partito Democratico, tradizionalmente, e soprattutto a partire dagli anni Trenta, considerato il partito delle classi meno abbienti, favorevole ad un ruolo moderato del governo federale in campo economico e sociale; e il Partito Repubblicano (soprannominato, dalla fine dell'Ottocento,



Gore impegnato nella campagna elettorale.

Grand Old Party), che rappresenta in genere gli elettori più abbienti e conservatori, contrario all'intervento pubblico in campo economico e sociale. Questo non esclude la possibilità che si presentino anche candidati

indipendenti, in rappresentanza di formazioni minori. Da molto tempo, però, non succede che un candidato indipendente divenga Presidente.

In questa breve introduzione abbiamo cercato di descrivere a grandi linee il processo elettorale americano; maggiori dettagli si troveranno nel testo che segue, completato da un Glossario. Le colorite manifestazioni pubbliche che accompagnano le elezioni presidenziali americane unitamente alle innovazioni tecnologiche che si susseguono ad ogni elezione - sondaggi e proiezioni sempre più sofisticati, tecniche televisive avanzate - garantiscono la massima diffusione delle informazioni sul processo elettorale.

Come si elegge il Presidente degli Stati Uniti

In primo luogo, il candidato svolge una campagna all'interno del suo partito per ottenere la candidatura ufficiale del partito stesso (*nomination*) in sede di congresso nazionale (*convention*). Il periodo successivo alla *convention* vede la competizione con il candidato ufficiale dell'altro grande partito e, a volte, con quelli dei partiti minori. Il confronto decisivo ha luogo il giorno delle elezioni. Il candidato deve conquistare il maggior numero di suffragi popolari di ogni altro titolare di *nomination* in un numero di Stati sufficiente ad ottenere la maggioranza dei voti del Collegio degli Elettori (v. oltre). Se ci riesce, conquista il diritto ad assumere la carica di Presidente degli Stati Uniti.

Il mandato del Presidente uscente termina a mezzogiorno del 20 gennaio dell'anno successivo a quello dell'elezione.

Il Presidente eletto assume le funzioni di Presidente nell'istante in cui presta giuramento, proprio quello stesso giorno.

Requisiti stabiliti dalla Costituzione per gli aspiranti alla Presidenza

Il Presidente deve avere almeno 35 anni, deve aver vissuto negli Stati Uniti per 14 anni e deve essere cittadino americano nato negli Stati Uniti. Ai sensi del 22esimo Emendamento alla Costituzione, ratificato nel 1951, nessuno può essere eletto Presidente più di due volte.

L'inizio della campagna elettorale

Oggi giorno, i candidati, o le candidate, cominciano a spostarsi da un capo all'altro del paese, sostenendo dibattiti pubblici e stabilendo i necessari contatti, anche due o tre anni prima delle elezioni. I candidati sono costantemente in comunicazione con i dirigenti dei loro partiti nelle varie regioni, e intensificano la frequenza delle visite negli Stati politicamente più importanti, cioè quelli più popolosi e quelli che per primi eleggono i loro delegati alla *convention*. I sostenitori raccolgono fondi per coprire le spese della campagna, e col passare del tempo il candidato raccoglie attorno a sé uno staff che si incarica di scrivere i discorsi, fornire la documentazione necessaria, contattare i sostenitori e reperire i finanziamenti.

LA "GIOSTRA" DELLE PRIMARIE

La scelta dei delegati alla *convention* nazionale

In alcuni Stati sono eletti nelle primarie, mentre in altri sono scelti da assemblee (*Caucus*, v. glossario). Il numero di seggi che un partito assegna a ciascuno Stato per i suoi delegati di base è determinato in rapporto alla

popolazione, tenendo anche conto dei voti che i candidati dei partiti hanno ricevuto in quello Stato nelle ultime elezioni. I partiti eleggono anche dei delegati speciali (*delegates-at-large*, v. glossario) scelti per la carica che ricoprono in seno al partito (come ad esempio i membri del Comitato Nazionale) o in quanto agiscono in rappresentanza di un membro del Congresso.

Come funzionano la primarie statali

Le regole variano da Stato a Stato e da partito a partito. In generale, i votanti possono eleggere i delegati in modo diretto o esprimendo la loro preferenza per un candidato presidenziale. In alcuni Stati, i votanti si limitano a scegliere i delegati alle *convention* nazionali, e le preferenze espresse dagli aspiranti delegati per questo o quel candidato presidenziale sono abitualmente indicate sulle schede.

Nella maggior parte delle primarie repubblicane risulta eletto delegato il candidato che ottiene il maggior numero di voti (*winner-take-all primary*). I democratici, invece, usano il sistema proporzionale per eleggere i loro delegati, ma anche per garantire la partecipazione delle donne, delle minoranze e dei vari gruppi etnici.

Come funzionano le primarie a preferenza vincolante

Nella maggior parte degli Stati, si richiede che i delegati scelti nelle primarie votino per il candidato al quale si sono impegnati a dare, durante i ballottaggi in sede di *convention* nazionale, un determinato numero di voti. In tale modo, essi sono vincolati a votare per quel candidato fino a quando la percentuale dei voti ottenuti alla *convention* scende al disotto di una certa soglia, oppure fino a quando il

candidato stesso libera i delegati dall'impegno di votare per lui.

Il delegato che non ha preso impegni (*uncommitted*) nei confronti di nessun candidato è un delegato che va alla *convention* nazionale senza essersi impegnato formalmente a votare per alcuno dei candidati in lizza. In passato, accadeva a volte che intere delegazioni di Stato scegliessero di non impegnarsi, in genere per aumentare il loro potere di contrattazione. Ma i nuovi regolamenti rendono quasi impossibile realizzare un simile grado di unità e quindi è a livello individuale che si decide di essere *uncommitted*.

LE CONVENTION STATALI E LE CONVENTION NAZIONALI

La scelta dei delegati alla *convention* nazionale di un partito da parte delle *convention* statali

Per lo più questo processo prende avvio nei distretti locali, dove membri e simpatizzanti dei partiti si riuniscono in assemblee locali, detti *Caucus*. Ciascun candidato cerca di portare al *Caucus* il maggior numero possibile di sostenitori. I delegati del distretto partecipano alle *convention* di contea; successivamente ha luogo l'elezione alle *convention* di collegio (*congressional district*) e poi quelle decisive, le *convention* degli Stati.

Come funzionano le *convention* nazionali in cui i candidati alla Presidenza ottengono l'investitura ufficiale (*nomination*) del partito

Le *convention* sono assemblee organizzate da ciascun partito politico e composte dai

delegati eletti nei 50 Stati più il District of Columbia oltre che nei territori o possedimenti americani di Guam, Porto Rico e delle Isole Vergini. Il Partito Democratico ha anche alcuni delegati che rappresentano le Samoa americane e i cittadini americani residenti all'estero. Con l'avvento della televisione, le colorite manifestazioni pubbliche sono divenute una componente caratteristica della campagna elettorale. Ciascun partito politico si sforza di partire "con il piede giusto", evitando ogni atteggiamento foriero di divisioni interne che potrebbe spingere gli spettatori nel campo avversario.

Può accadere che alla *convention* nazionale si determini una situazione di stallo in cui nessun candidato riesca ad ottenere la maggioranza. L'ultima volta che è successo risale al 1924, quando i democratici riuscirono ad accordarsi sulla *nomination* di John Davis soltanto al 103mo ballottaggio. Si è andati oltre il quarto ballottaggio solo nove volte, fra cui una volta nel 1860 a Charleston (South Carolina), dove neppure 57 ballottaggi bastarono a decidere la *nomination* democratica. Una seconda *convention*, tenutasi nello stesso anno a Baltimora, nominò Stephen Douglas al secondo ballottaggio.

Prima del 1936, nelle *convention* del Partito Democratico, per conquistare la *nomination*, occorreva la maggioranza qualificata, pari ai due terzi dei suffragi. Successivamente le regole sono state modificate, ed ora è sufficiente la maggioranza semplice. Dal 1952, quando la *nomination* del Partito Democratico andò ad Adlai Stevenson, tutte le investiture sono state decise al primo ballottaggio.

Come e quando vengono elaborate le piattaforme politiche dei partiti

Fino a poco tempo fa, esse venivano messe a punto durante le *convention* nazionali, dopo alcuni giorni di pubblico dibattito. Oggi, vista

la crescente attenzione dell'opinione pubblica verso determinate tematiche politiche, i due partiti principali dedicano sempre più tempo all'elaborazione dei documenti programmatici.

Un Presidente che si candida alla rielezione svolge sempre un ruolo determinante nella messa a punto della piattaforma del suo partito. Generalmente, le piattaforme programmatiche hanno minor rilevanza rispetto agli impegni che i candidati ufficiali assumono nel corso della campagna elettorale.



Bush durante la campagna elettorale

LA CAMPAGNA ELETTORALE SI INTENSIFICA

Cosa succede dopo le *convention*

Quest'anno la *convention* democratica si è tenuta il mese di agosto a Los Angeles, mentre la *convention* repubblicana è iniziata alla fine di luglio a Philadelphia. I due partiti hanno avuto a disposizione oltre due mesi di intensa campagna elettorale. Subito dopo le *convention*, i candidati si riuniscono con i loro rispettivi consiglieri per mettere a punto la strategia: decidere quali sono gli Stati-chiave su cui concentrare gli sforzi. Si ingrossano le file dei collaboratori e si abbozzano i calendari di comizi e incontri pubblici. Si tracciano inoltre i bilanci di spesa e si intensifica la

campagna per l'iscrizione nelle liste elettorali (*registration*). Vengono prodotti gli *spot* pubblicitari televisivi e si cominciano i sondaggi d'opinione sui punti di forza e di debolezza dei candidati. Questi rivolgono appelli a settori particolari dell'elettorato: minoranze etniche, categorie professionali, gruppi religiosi, determinate fasce di età e di reddito, etc. Si costituiscono gruppi di volontari per attirare il voto degli indipendenti e dei dissidenti del campo avverso. I volontari si adoperano per distribuire materiale propagandistico, compiendo visite di casa in casa, facendo telefonate e organizzando comizi e manifestazioni varie. Nel frattempo, i candidati ufficiali alla Presidenza e alla Vice Presidenza si spostano in aereo da un capo all'altro del paese, contattando iscritti e simpatizzanti del partito per ottenerne l'appoggio attivo. I candidati prendono la parola in incontri accuratamente programmati, tengono conferenze stampa e discutono con gli esponenti politici locali.

I principali sindacati e le organizzazioni politiche delle grandi città in genere appoggiano il *ticket* (v. glossario) del Partito Democratico, mentre i repubblicani possono contare sul sostegno di larga parte del settore imprenditoriale.

I dibattiti pubblici fra candidati alla Presidenza influiscono in modo significativo sull'andamento della campagna. Il primo dibattito che Kennedy ebbe con Nixon nel 1960 risultò molto favorevole a Kennedy, in quanto mise in luce i suoi modi semplici e spigliati, la sua abilità nel contraddittorio e la sua approfondita conoscenza dei temi politici in discussione. Al confronto, Nixon apparve piuttosto rigido e impacciato.

Nel 1976, una gaffe commessa dal Presidente Ford nell'ultimo dei tre dibattiti immediatamente precedenti le elezioni rimase nei titoli di testa dei giornali per diversi giorni. Nel 1980, la padronanza del mezzo televisivo dimostrata da Reagan in un dibattito pubblico

col Presidente Carter influi molto sull'esito delle elezioni.

Numerosi elettori, i dirigenti di partito e gli stessi candidati seguono con grande attenzione i sondaggi dei principali istituti demoscopici. Tuttavia non si sa per certo se i risultati di tali inchieste modifichino effettivamente le scelte dell'elettorato. Molti esperti lo negano. Anche se non infallibili, i sondaggi sono sempre utili a dare un'idea di come procede la campagna elettorale.

ASPETTI FINANZIARI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Come sono finanziate le elezioni presidenziali

Una legge del 1971 e i successivi emendamenti hanno modificato radicalmente le regole sul finanziamento delle campagne elettorali. Questa legge, nella versione emendata, fissa limiti alle spese e ai contributi e, a certe condizioni, prevede il finanziamento federale di parte dei costi delle elezioni primarie e dell'intero costo delle elezioni generali. Si calcola che nel 1992 il costo globale per eleggere il Presidente sia stato di circa 550 milioni di dollari.

Da dove provengono i fondi governativi

Una parte importante dei contributi governativi proviene dal fondo per le elezioni presidenziali che i contribuenti creano dichiarandosi disponibili a destinarvi la somma di un dollaro, o di due dollari nel caso di una dichiarazione congiunta di due coniugi, all'atto della dichiarazione annuale dei redditi.

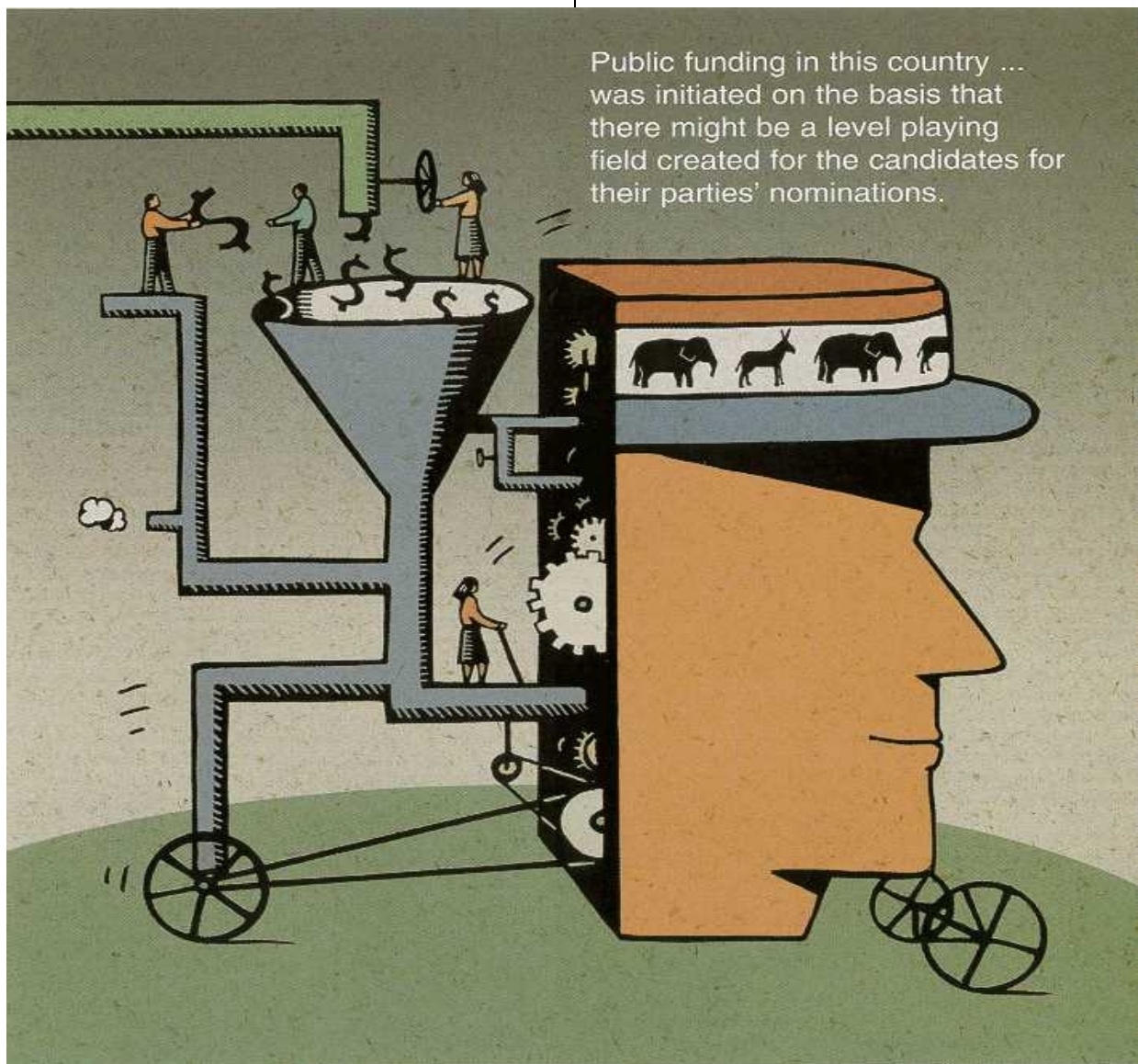
Esistono altri modi con cui i candidati raccolgono fondi. Una fonte sempre più

importante di finanziamento è costituita dai cosiddetti comitati di azione politica (v. *political action committees*), comunemente indicati con la sigla PAC. Si tratta di organismi che vengono costituiti da aziende private, da sindacati, da associazioni professionali e da altri gruppi allo scopo di raccogliere fondi fra i loro iscritti e dipendenti da devolvere a questo o quel candidato. Tuttavia, la legge limita le spese complessive che i candidati possono sostenere per la propria campagna elettorale, sia nei singoli Stati, sia a livello nazionale.

Un altro strumento di finanziamento tra i

più comuni è quello di organizzare pranzi o ricevimenti dove gli elettori più abbienti possono intrattenersi amichevolmente con questo o quel candidato. Ma vi sono anche concerti ed eventi culturali in cui gli artisti devolvono i proventi alla campagna del loro favorito. Un'altra fonte di finanziamento è la spedizione di materiale propagandistico ai potenziali sostenitori.

Illustrazione tratta dalla pubblicazione del Dipartimento di Stato Americano "U.S. Elections 2000"



IL 7 NOVEMBRE: ELECTION DAY

Come viene stabilita la data delle elezioni

La data delle elezioni è fissata dalla legge federale per il martedì successivo al primo lunedì di novembre del quarto anno dopo l'ultima elezione di un Presidente. Quest'anno, il giorno delle elezioni (*Election Day*) cade il 7 novembre.

A rigor di termini, il presidente non è effettivamente eletto quel giorno. Quel giorno vengono scelti gli Elettori presidenziali, che costituiscono il Collegio degli Elettori (v. glossario). Tuttavia, salvo che in casi rari, è facile tradurre i voti popolari della nazione in voti del Collegio degli Elettori. Perciò quasi sempre il nome del nuovo Presidente viene reso noto la sera delle elezioni.

IL COLLEGIO DEGLI ELETTORI

Che funzione hanno gli Elettori presidenziali

Quando i cittadini si recano alle urne, il giorno delle elezioni, votano non soltanto per il Presidente, ma anche per un certo numero di Elettori presidenziali, che si riuniranno in seguito per eleggere il Presidente e il Vice Presidente. In alcuni Stati, i nomi di questi Elettori vengono elencati sulle schede insieme a quelli dei candidati ufficiali alla Presidenza e alla Vice Presidenza, anche se, in genere, le schede riportano soltanto i nomi di questi ultimi due. Questi Elettori, nominati dai partiti in tutti gli Stati in numero pari ai seggi parlamentari a disposizione di ciascuno Stato, costituiscono il collegio degli Elettori. Essi votano Stato per Stato. Gli Elettori presidenziali votano per Stato. Il candidato che

vince in uno Stato prende tutti i voti degli Elettori dello Stato, secondo un criterio squisitamente maggioritario (*winner take all*).

Nella storia delle elezioni americane è accaduto che un candidato avesse ottenuto più voti popolari dell'avversario e malgrado ciò non avesse conquistato la Presidenza.

Nel 1824, Andrew Jackson ottenne 47 mila suffragi popolari più di John Quincy Adams, ma non abbastanza voti del Collegio per conquistare la Casa Bianca.

Nel 1876, il democratico Samuel Tilden ottenne circa 250 mila voti popolari più del repubblicano Rutherford Hayes, ma per una contestazione ebbe 22 voti del Collegio degli Elettori meno di lui. Hayes divenne Presidente col margine di un solo voto del Collegio.

Nel 1888, il democratico Grover Cleveland ottenne oltre 90 mila suffragi popolari in più del repubblicano Benjamin Harrison, che però ottenne la maggioranza dei voti degli Elettori.

Vi sono stati anche altri Presidenti eletti pur senza avere conquistato la maggioranza dei voti popolari: questo perché i candidati in lizza erano più di due. Presidenti di minoranza furono Abraham Lincoln nel 1860, James Garfield nel 1880, Grover Cleveland nel 1884 e nel 1892, Woodrow Wilson nel 1912 e nel 1916, Harry Truman nel 1948, John Kennedy nel 1960 e Richard Nixon nel 1968: tutti eletti perché avevano conquistato la maggioranza dei voti del Collegio degli Elettori.

COSA ACCADE SE...

Se nessuno dei candidati ottiene la maggioranza dei voti del Collegio degli Elettori, la decisione viene demandata alla Camera dei Rappresentanti, che sceglie il Presidente tra i tre candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti del Collegio degli Elettori. La delegazione di ciascuno Stato ha a disposizione un voto. La

maggioranza dei membri di ciascuna delegazione decide a chi verrà assegnato il voto dello Stato. Se i voti della delegazione sono divisi in numero pari, il voto di quello Stato non viene conteggiato. Per l'elezione, occorre la maggioranza dei voti degli Stati, cioè 26. A questa votazione non partecipano i cinque delegati senza diritto di voto che rappresentano alla Camera le Samoa americane, il District of Columbia, Guam, Porto Rico e le Isole Vergini.

Nel 1800 è accaduto che l'esito delle elezioni fosse deciso dalla Camera. Quell'anno, Thomas Jefferson e Aaron Burr

ottennero ciascuno 73 voti del Collegio degli Elettori. Jefferson vinse solo al 36mo ballottaggio effettuato dalla Camera.

Nelle elezioni del 1824, Andrew Jackson ottenne 99 voti del Collegio Elettorale, John Quincy Adams 84, William Crawford 41 e Henry Clay 37. Dal momento che nessuno aveva raggiunto la maggioranza, la decisione passò alla Camera. Vinse Adams al primo ballottaggio.

Se il Presidente-eletto muore dopo che il Collegio degli Elettori gli ha dato l'investitura, ma prima di insediarsi, il neoeletto Vice Presidente diviene Presidente.

GLOSSARIO DEI TERMINI POLITICI

Ballot

Scheda ufficiale di voto.

Base elettorale

La "base elettorale" di un politico è costituita dal nucleo del suo elettorato, vale a dire da quei gruppi di persone che in genere votano per lui indipendentemente dalle circostanze politiche.

Caucus

Il termine ha il significato primario di "riunione" e indica uno dei principali meccanismi usati dai partiti politici americani per nominare i propri candidati presidenziali. Nel processo della nomination presidenziale, denota la riunione di attivisti locali di partito a livello di distretto, i quali in un incontro aperto scelgono i delegati che li rappresenteranno alle riunioni di contea. Questi a loro volta scelgono i delegati alle riunioni di Stato, e queste ultime esprimono i delegati alla *convention* nazionale del partito. La finalità di questo sistema è aprire al maggior numero possibile di persone la partecipazione politica e offrire al reclutamento di nuovi talenti un incentivo che non si limiti alla votazione alle elezioni primarie.

Collegio degli Elettori

È un gruppo di grandi elettori scelti Stato per Stato nel giorno delle elezioni dagli aventi diritto al voto, che si riunisce per eleggere formalmente il Presidente. L'elezione avviene a maggioranza semplice, vale a dire con 270 voti su un totale di 538 elettori.

Congressional district

È la più piccola suddivisione politica di territorio rappresentata alla "Camera bassa" degli Stati Uniti (la Camera dei Rappresentanti). Essa si determina, secondo la Costituzione, in base alla popolazione. Nel 1964, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha emesso una sentenza chiarificatoria secondo cui la suddivisione va fatta in modo che ogni distretto sia "sostanzialmente uguale" all'altro per popolazione. Generalmente, la popolazione media di ogni distretto è superiore alle 500mila unità, ma anche gli Stati con popolazione inferiore ai 500mila abitanti hanno diritto a un rappresentante in Congresso.

Conservative

Nella politica americana il termine designa il centro-destra. Fra i due grandi partiti politici americani, quello repubblicano è generalmente considerato il più conservatore. Negli Stati Uniti i conservatori

generalmente pongono l'accento sui principi del liberismo economico e spesso preferiscono occupare incarichi di governo a livello locale e statale che a livello federale. Il tradizionale serbatoio di voti dei conservatori è la comunità imprenditoriale.

Convention

L'assemblea di un partito, che si tiene a livello statale e poi nazionale. Sono le *convention* nazionali a nominare il candidato ufficiale del partito alla Presidenza. Le *convention* nazionali sono manifestazioni estremamente movimentate e colorite, che mobilitano i mass media e attraggono l'interesse dell'opinione pubblica in modo intenso e protratto. Esse hanno anche la funzione di preparare le piattaforme politiche dei partiti, cioè i documenti programmatici cui i candidati si rifaranno nel corso della campagna.

Credential Committee

Nella *convention* nazionale, è il comitato del partito che si incarica di dirimere le controversie relative all'assegnazione dei delegati.

Crossover

Con questo termine intraducibile, che letteralmente significa "attraversamento", si indica la pratica di quell'elettore che, pur essendosi dichiarato favorevole a un partito, vota nelle primarie dell'altro partito (cioè "attraversa" la scheda per segnare un nome compreso in altra lista). Stante la prevalenza delle primarie chiuse (v. sotto, *closed primaries*), il fenomeno del crossover è relativamente raro; tuttavia nelle primarie di alcuni Stati può produrre risultati importanti e sorprendenti.

Dark horse

Un candidato relativamente sconosciuto e con poche probabilità di vittoria.

Delegate-at-large

Delegato di un partito alla *convention* nazionale; si distingue dal delegato di base in quanto è scelto per la carica che occupa in seno al partito o perché agisce in rappresentanza di un membro del Congresso. I due partiti principali degli Stati Uniti hanno entrambi regole precise per fissare il numero dei delegati, di base e non, da inviare alle *convention*.

G.O.P.

Sono le iniziali di "Grand Old Party", l'appellativo con cui il Partito Repubblicano fu ribattezzato dopo le

elezioni del 1896, vinte da William McKinley, la cui opera aiutò il paese a superare una grave crisi economica.

Independent

Nel linguaggio politico americano questo termine indica l'elettore che, quando si registra per votare, non si dichiara iscritto a nessun partito politico e non fa riferimento né si schiera a favore di alcun partito. Analogamente, il termine può anche essere riferito a chi si candida a una carica elettiva senza dichiarare un'affiliazione partitica.

Liberal

Nel linguaggio politico americano, la definizione designa chi si pone al centro-sinistra dello schieramento. In genere i liberal sono favorevoli a un ruolo del governo federale più attivo nella regolamentazione della vita economica e di certi aspetti di quella sociale, specie per quanto riguarda le minoranze. Fatta salva la normale evoluzione della vita politica americana, il tradizionale serbatoio di voti dei liberal è costituito dalle minoranze etniche, dagli abitanti delle grandi città, da persone vicine ai sindacati e al mondo accademico.

Mid-term elections

Il termine indica le elezioni che si tengono fra un'elezione presidenziale e l'altra, quindi ogni due anni. In queste elezioni si scelgono parte dei componenti del Senato e tutti i membri della Camera dei Rappresentanti, più una miriade di funzionari locali e degli Stati.

Nomination

L'investitura ufficiale che un partito dà al suo candidato alla Presidenza (nominee), al termine della *convention* nazionale.

P.A.C.

Iniziali di Political Action Committee (Comitato Di Azione Politica), cioè uno dei tanti gruppi costituiti da sindacati, associazioni professionali, ecc. per svolgere attività propagandistiche e raccogliere fondi a favore di questo o quel candidato presidenziale.

Partito Democratico

È uno dei due principali partiti politici americani. In genere, e soprattutto a partire dagli anni Trenta, i democratici sono considerati il partito dei meno abbienti e sono a favore dell'intervento del governo federale in campo economico e sociale.

Partito Repubblicano

È uno dei due principali partiti politici americani. Nel XX secolo, a differenza del partito democratico, ha

rappresentato in genere gli elettori più abbienti e conservatori e non ha adottato politiche redistributive in campo economico e sociale.

Platform

Programma elettorale: il documento ufficiale in cui un partito politico espone le proprie posizioni sulle principali questioni politiche all'ordine del giorno.

Platform Committee

Nella *convention* nazionale, è il comitato del partito che si occupa di redigere la piattaforma programmatica.

Plurality

Maggioranza relativa: il candidato ottiene un numero di voti maggiore di quello ottenuto da tutti i suoi avversari ma inferiore al 50 per cento. In altre parole, se un candidato riceve il 30 per cento dei suffragi, un secondo candidato ottiene anche lui il 30 per cento e un terzo ne ottiene il 40 per cento, quest'ultimo ha la maggioranza relativa e vince le elezioni.

Primaries

Elezioni pubbliche dei delegati alla *convention* nazionale di un partito. Nelle primarie, a seconda delle leggi dello Stato in cui si tengono e dei regolamenti interni di ciascun partito, i delegati vengono scelti o in modo diretto o esprimendo una preferenza per un candidato presidenziale (primarie indirette).

(Open) Primaries

Sistema di elezione Stato per Stato del candidato di un partito a una data carica, in cui è consentito votare agli elettori registrati con altri partiti e anche agli indipendenti.

(Closed) Primaries

Sistema con cui si elegge Stato per Stato il candidato di un partito a una data carica per mezzo di un'elezione interna al partito, in cui possono votare soltanto gli iscritti a quel partito. La maggioranza delle elezioni primarie è di questo tipo.

Running mate

Il "compagno di gara" prescelto dal candidato presidenziale e che, in caso di vittoria, sarà Vice Presidente.

Runoff

Il ballottaggio che si effettua in alcuni Stati per scegliere fra i primi e i secondi classificati nelle primarie se il vincitore ha ottenuto meno del 50 per cento dei voti.

Straw poll

Il termine si riferisce alle elezioni presidenziali e designa una votazione non vincolante che in genere si tiene fra attivisti di partito, per lo più nella fase iniziale del processo di selezione dei candidati, per individuare il candidato o i candidati preferiti da un gruppo locale di elettori.

Stump speech

Discorso standard che il candidato utilizza in tutte le occasioni, apportando al massimo qualche lieve variazione a seconda delle circostanze.

Term

Il mandato, che è quadriennale nel caso del Presidente e del Vice Presidente.

Third party

Nel linguaggio politico americano, il termine designa una formazione che sembra avere una base elettorale significativa pur essendo esterna al sistema bipartitico. In questo secolo ogni formazione in grado di influire in qualche misura sull'esito di un'elezione che

non sia né il Partito repubblicano né quello democratico è stata definita "terzo partito".

Ticket

Il binomio dei candidati ufficiali di un partito alla Presidenza e alla Vice Presidenza. Per estensione, la lista di tutti i candidati di un partito in un'elezione.

Turnout

La percentuale di affluenza alle urne. Com'è noto, nelle elezioni americane è normale che si verifichi un alto tasso di astensione dal voto.

Voting machine

Dato l'alto numero di scelte che si richiedono all'elettore americano in una stessa elezione (oltre a optare per un candidato alla Presidenza, si tratta di eleggere membri del Congresso, governatori degli Stati, ecc.), in molti Stati i seggi sono provvisti di apposite macchine con cui, tirando una leva, è possibile effettuare rapidamente tutte le votazioni.

ELEZIONI 2000

di
Maria Elisabetta de Franciscis
Ricercatore Confermato
nella Facoltà di Scienze Politiche
Università degli Studi di Napoli Federico II

Prefazione dell'autrice

Ogni quattro anni, in vista delle elezioni presidenziali si assiste ad un risveglio di curiosità intellettuale sui meccanismi che regolano il processo elettorale vero e proprio e che risultano nell'incoronazione di uno dei "potenti" del mondo.

Tuttavia, il complesso ed affascinante mondo delle elezioni statunitensi può risultare di difficile comprensione per coloro che hanno dimestichezza con un sistema come quello italiano che, sia per la forma di governo che per la legge elettorale, è diverso.

È quindi con particolare piacere che ho accolto l'invito rivoltomi dal Consolato Generale di Napoli di contribuire al materiale che è qui offerto ai lettori, con alcune considerazioni e spiegazioni che per esperienza didattica e per lunga frequentazione e familiarità col sistema statunitense, ritengo necessitino di chiarimenti per la loro intrinseca diversità col sistema vigente in Italia.

Da queste considerazioni deriva anche il titolo dato a queste poche pagine che non vogliono essere esaustive ma che vogliono, invece, introdurre il neofita a questo che diventa uno degli eventi più importanti nella vita politica non solo degli Stati Uniti d'America ma di tutte le nazioni del mondo, sia di quelle che gravitano nella sua orbita, sia di quelle

che vi si oppongono; certamente di tutte quelle che dipendono da essa economicamente o che con essa, o per scelta o per necessità, intavolano relazioni.

Il meccanismo elettorale è fondamentalmente semplice dacché gli Stati Uniti d'America hanno adottato il



sistema maggioritario a collegio unico privilegiando quindi il criterio del "vincitore prende tutto". Pertanto, è sufficiente ottenere uno scarto anche di un sol voto per essere proclamato vincitore. Tuttavia, per un candidato alla Casa Bianca il procedimento non è così semplice.

Ottenere il maggior numero di voti non è sufficiente, infatti, per essere eletto Presidente giacché negli Stati Uniti d'America sono previsti due tipi di voti: il voto popolare ed il voto dei grandi elettori. Piuttosto è corretto sottolineare che, originariamente, il costituente aveva disciplinato solo questa seconda procedura elettorale che è stata adottata in ottemperanza all'articolo 2, sezione 2.

A molti osservatori casuali del sistema statunitense il voto espresso dai grandi elettori appare superfluo ed anacronistico. Mentre nel suo concreto atteggiarsi il voto in questione risponde a due esigenze dell'ordinamento.

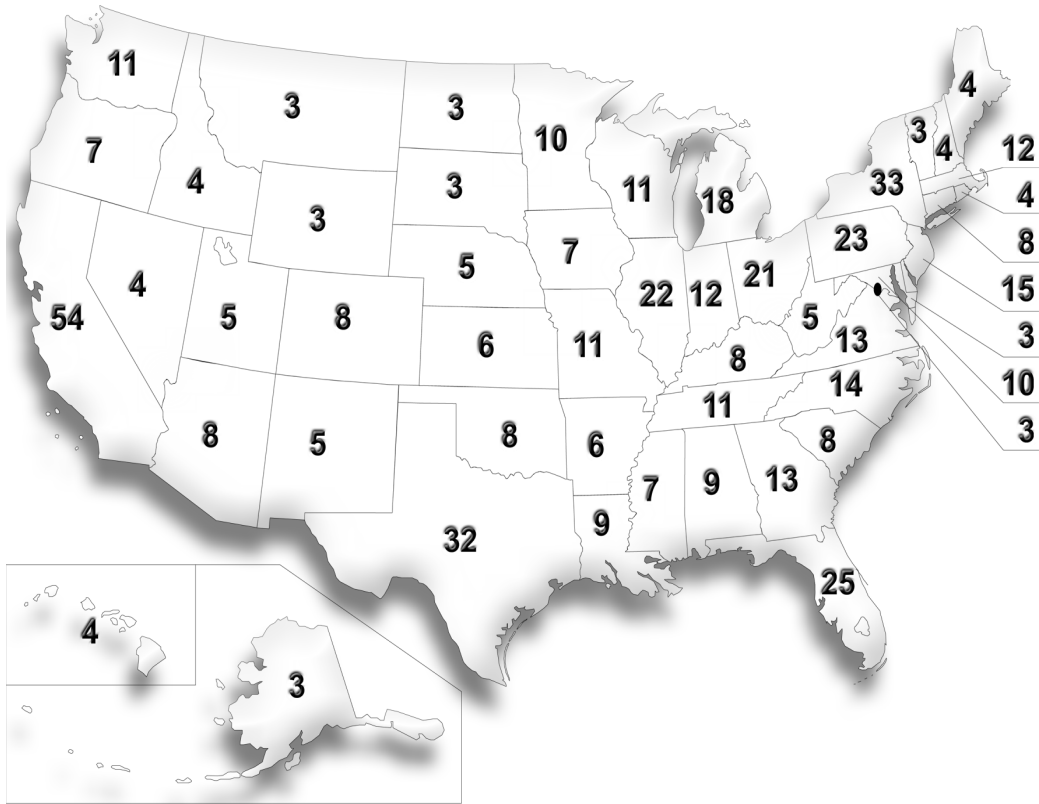
Il primo e fondamentale motivo del voto espresso dai grandi elettori è il rispetto del principio federale. Infatti, il voto popolare espresso il martedì successivo al primo lunedì di novembre dell'anno in cui cadono le elezioni presidenziali, è un voto diretto non ad eleggere direttamente il Presidente degli Stati Uniti d'America ma piuttosto coloro che lo eleggeranno. I grandi elettori di ciascuno Stato, eletti dai cittadini di quello Stato in numero eguale al totale dei Senatori (2) e dei Rappresentanti a quello Stato attribuiti (in misura alla popolazione in esso stanziata come risulta da censimento decennale) ricevono mandato a votare per quel candidato che abbia nel proprio Stato ottenuto il maggior numero di voti, non necessariamente la maggioranza. Il Presidente risulta pertanto eletto dagli Stati (v. pag. 18).

Il secondo requisito a cui questa metodologia di voto risponde è l'esigenza insita nel sistema presidenziale di "rafforzare" politicamente la base elettorale del Presidente stesso. Ecco che un Presidente che ottenga una forte e rappresentativa maggioranza del voto popolare, a cui fa seguito una maggioranza del voto degli Stati, potrà meglio operare specie se le urne lo avessero posto di fronte a ciò che è definito "governo misto" e cioè ad una maggioranza di segno opposto nell'organo legislativo. Tant'è che i candidati alla presidenza durante la campagna elettorale cercano non solo di "conquistare" quegli Stati a cui sono attribuiti un numero più elevato di grandi elettori, quanto di raggiungere quella pluralità di consensi sull'intero territorio nazionale che farebbe scattare gli Stati a proprio favore, specie quando si prevede l'evenienza di un "governo misto".

La coincidenza, ogni quattro anni, dell'elezione del Presidente con il rinnovo

totale della Camera dei Rappresentanti e di un terzo del Senato, influisce notevolmente sull'esercizio delle funzioni presidenziali. Sono ormai lontani gli eventi storici che hanno influenzato l'elettorato statunitense ad attribuire ai due rami del Congresso ed al Presidente la stessa appartenenza politica. Nell'inconscia ottemperanza di uno strumento di garanzia costituzionale, l'elettore si orienta per un governo misto quanto più si prevede l'eventualità di una candidatura forte per la Casa Bianca e, di converso, quanto più i sondaggi prevedono una suddivisione equa delle preferenze com'è avvenuto per le elezioni del 1960 tra Richard M. Nixon e John F. Kennedy, oppure nel 1980 per quelle che hanno visto James Carter e Ronald Reagan contendersi la Casa Bianca, o come si sta delineando per le prossime elezioni del 7 novembre 2000 tra George W. Bush e Al Gore.

Un ulteriore elemento che contribuisce a rendere il risultato elettorale ancor più imprevedibile, è rappresentato dal voto degli americani all'estero. Anche in materia di voto concesso ai cittadini che si trovino all'estero la procedura statunitense si differenzia dal progetto in discussione nel Parlamento italiano. Infatti, in linea di principio, godono dell'elettorato attivo tutti i cittadini americani che abbiano compiuto diciotto anni, e che si troveranno all'estero il giorno in cui sono tenute elezioni ad organi del governo federale. La legge sancisce il diritto di voto, in particolare, ai membri delle forze armate e della Marina Mercantile ed ai loro familiari (se cittadini degli Stati Uniti). Ciascuno Stato disciplina i propri criteri d'estensione di tale godimento, nondimeno, può affermarsi che, in linea di principio, nelle elezioni federali, il mantenimento di una residenza ufficiale in uno dei cinquanta Stati non è



Numero di voti per Stato

Alabama – 9
 Alaska – 3
 Arizona – 8
 Arkansas – 6
 California – 54
 Colorado – 8
 Connecticut – 8
 Delaware – 3
 District of Columbia – 3
 Florida – 25
 Georgia – 13
 Hawaii – 4
 Idaho – 4
 Illinois – 22
 Indiana – 12
 Iowa – 7
 Kansas – 6

Kentucky – 8
 Louisiana – 9
 Maine – 4
 Maryland – 10
 Massachusetts – 12
 Michigan – 18
 Minnesota – 10
 Mississippi – 7
 Missouri – 11
 Montana – 3
 Nebraska – 5
 Nevada – 4
 New Hampshire – 4
 New Jersey – 15
 New Mexico – 5
 New York – 33
 North Carolina – 14
 North Dakota – 3
 Ohio – 21

Oklahoma – 8
 Oregon – 7
 Pennsylvania – 23
 Rhode Island – 4
 South Carolina – 8
 South Dakota – 3
 Tennessee – 11
 Texas – 32
 Utah – 5
 Vermont – 3
 Virginia – 13
 Washington – 11
 West Virginia – 5
 Wisconsin – 11
 Wyoming – 3

Totale – 538

vincolante all'esercizio di voto. Tuttavia, la residenza facilita la procedura per il riconoscimento di detto diritto. Infatti, il cittadino che si trovi all'estero e voglia pronunciarsi in un'elezione, dovrà far conoscere le sue intenzioni all'ufficio elettorale di un comune o di uno Stato. Sarà il segretario comunale, preso atto dell'iscrizione nelle liste elettorali di detto cittadino, o iscrivendolo nelle liste elettorali, che invierà presso il domicilio estero o base militare, la scheda elettorale che dovrà essere compilata, spedita all'ufficio elettorale e pervenirvi non oltre le ventiquattro ore precedenti l'elezione (un esempio di questa scheda – *absentee ballot* – è dato alla fine di questo articolo).

Non usufruiscono del voto all'estero i discendenti di cittadini statunitensi che non risiedano negli Stati Uniti, che non lavorino per il governo, o che comunque non vi mantengano legami di natura giuridica.

Il voto all'estero risponde al principio della partecipazione in regime democratico, ma non è necessariamente valutato positivamente dai candidati ai quali viene a mancare il contatto diretto con essi. Inoltre, in una nazione dove la partecipazione elettorale è sempre molto bassa, la procedura per ottenere la scheda all'estero implica un'elevata sensibilità politica del cittadino elettore il quale, per essere sicuro che il proprio voto sia conteggiato, dovrà attivare l'iter almeno due mesi prima dell'appuntamento elettorale.

Infine, pur se con brevi cenni, bisogna soffermarsi sulla questione del finanziamento pubblico delle campagne elettorali. Nel 1976 è intervenuta una norma per regolamentare l'attribuzione di fondi pubblici alle campagne elettorali dei candidati presidenziali. La finalità di questa normativa era di prevenire

l'indebitamento dei candidati verso le *lobby*. Tuttavia, il candidato alla Casa Bianca non è obbligato ad usufruire dei fondi pubblici anche perché se vi accede dovrà agire nel rispetto dei limiti sanciti dalla legge stessa.

Due sono le fasi della campagna elettorale in cui il candidato può usufruire dei fondi pubblici. In un primo momento, durante le primarie nella misura di un dollaro per ogni dollaro ricevuto dai cittadini purché le donazioni non eccedano individualmente i duecentocinquanta dollari; il candidato abbia ottenuto, secondo il precedente vincolo di tetto, 5.000 dollari in almeno venti Stati; e s'impegni a non spendere più di 50.000 dollari dei propri fondi.

Durante la campagna elettorale vera e propria, e cioè dal momento dell'investitura del proprio partito al giorno dell'elezione, i candidati presidenziali possono usufruire del finanziamento pubblico impegnandosi tuttavia a non spendere più di quanto il governo federale stabilisca. Per le elezioni presidenziali del 1996 la cifra a disposizione di ciascun candidato era di 61.8 milioni di dollari; è prevista aggirarsi sui 67 milioni ciascuno in questa campagna elettorale. Per completezza d'informazione, occorre aggiungere che i fondi pubblici sono erogati dal Tesoro che li deduce dal gettito fiscale in base ad un tributo volontario di 3 dollari che viene, a tal scopo, destinato dai contribuenti e prelevato dal totale delle imposte dovute.

Questi rigidi criteri sanciti dalla legge federale possono tuttavia essere aggirati dal sostenitore che voglia contribuire all'elezione donando il proprio apporto non al candidato ma ai comitati elettorali. La legge federale impone a questi ultimi di dichiarare i nominativi di tutti coloro che abbiano contribuito una cifra superiore ai

200 dollari. Attraverso questo canale, ciascun sostenitore ha la possibilità di contribuire fino ad un massimo di 25.000 dollari nell'arco di dodici mesi ma il suo nome, o ragione sociale, dovrà essere reso pubblico. Pertanto, la

pubblicità delle fonti di finanziamento alternativo ai fondi pubblici risponde al principio della trasparenza e della responsabilità del candidato verso l'elettorato ed il popolo tutto.

State of Connecticut
OFFICIAL ABSENTEE BALLOT

WEST HARTFORD, Connecticut	STATE ELECTION
----------------------------	----------------

WRITE IN VOTES →	1	2	3	4	5	6	7
Vote on the Question →	<input type="checkbox"/> YES <input type="checkbox"/> NO I. Shall the Constitution of the State be amended to eliminate County Sheriffs?						
OFFICE PARTY ↓	1 Presidential Electors for	2 United States Senator	3 Representative In Congress	4 State Senator4	5 State Representate	6 Registrar of Voters	7
REPUBLICANS	Bush And Cheney ~ 1A	Phil Giordano ~ 2A	Bob Backlund ~ 3A	Bob Lutts ~ 4A	Robert F. Kappes ~ 5A	Selma L. Kaufman ~ 6A	~ 7A
DEMOCRATS	Gore and Lieberman ~ 1A	Joe Lieberman ~ 2A	John B. Larson ~ 3B	Kevin B. Sullivan ~ 4B	Anfrew M. Fleischmann ~ 5B	Ellen S. Horan ~ 6B	~ 7B
CONCERNED CITIZENS	Phillips and Frazier ~ 1C	William Kozak, Jr. ~ 2C	~ 3C	~ 4C	~ 5C	~ 6C	~ 7C
GREEN	Nader and LaDuke ~ 1D	~ 2D	~ 3D	~ 4D	~ 5D	~ 6D	~ 7D
REFORM	Buchanan and Foster ~ 1E	~ 2E	~ 3E	~ 4E	~ 5E	~ 6E	~ 7E
LIBERTARIAN	Browne and Olivier ~ 1F	~ 2F	~ 3F	~ 4F	~ 5F	~ 6F	~ 7F

Esempio di "absentee ballot"

I CANDIDATI SI PRESENTANO

Le biografie che seguono sono tratte dai siti ufficiali messi in rete dai due candidati, allo scopo di mostrare come essi abbiano scelto di presentarsi agli elettori.

George W. Bush



Bush accolto dai suoi sostenitori

George W. Bush, il 46° Governatore dello Stato del Texas, è il candidato repubblicano alla Presidenza degli Stati Uniti. Al suo secondo mandato governatoriale, Bush si è guadagnato la fama di conservatore illuminato la cui politica si basa sui principi di un limitato potere del governo, della responsabilità personale, dell'importanza della famiglia e del controllo locale. Il 14 marzo 2000 il Governatore Bush ha ottenuto la candidatura del partito repubblicano alla corsa per la presidenza.

Per ben tre sessioni legislative nello stato del Texas, il Governatore Bush ha lavorato in uno spirito di cooperazione trasversale con i tutti i membri dell'assemblea legislativa dello stato,

attuando riforme dalla portata storica per migliorare il sistema delle scuole pubbliche, dare un lavoro ai disoccupati, ridurre la durata dei processi e rafforzare le leggi di giustizia penale. Durante il suo mandato egli ha concesso ai contribuenti del Texas i due maggiori sgravi fiscali nella storia dello stato, per un totale di circa 3 miliardi di dollari.

L'istruzione è una delle priorità del Governatore Bush. Ha lavorato con l'assemblea legislativa per aumentare il livello dei finanziamenti statali alle scuole e per ripristinare il controllo locale, rafforzare il sistema di partecipazione dello stato, dare a studenti e genitori una maggiore possibilità di scelta delle scuole da frequentare, potenziare la competizione e la creatività con le *charter school*, (scuole pubbliche che godono di una relativa autonomia amministrativa, n.d.t.) ampliando l'offerta scolastica e la gamma delle forme di insegnamento. Egli desidera che ciascun bambino del Texas frequenti una scuola e possa continuare il suo iter nella scuola pubblica.

Una volta Presidente, il Governatore Bush porterà avanti lo stesso programma politico nello stesso spirito di collaborazione trasversale. Egli ha proposto svariate iniziative miranti a fare in modo che il benessere degli americani abbia uno scopo. Ha proposto dei piani di miglioramento del sistema delle scuole pubbliche della nazione rafforzando il controllo locale e insistendo sul concetto di responsabilità; riducendo le tasse per

tutti i contribuenti, in particolare per i ceti a basso reddito; rafforzando il sistema militare con una paga migliore, una più efficiente pianificazione e attrezzature più avanzate; realizzando risparmi e migliorando il sistema di previdenza sociale e di assistenza sanitaria fornendo agli anziani più opportunità; dando inizio all'era della responsabilità in America.

George W. Bush è nato il 6 luglio 1946 nel Texas, dove è cresciuto, tra Midland e Houston. Ha conseguito una laurea di primo livello a *Yale* e un MBA presso la *Harvard Business School*. È stato pilota degli F-102 nella Guardia Nazionale Aerea del Texas. Ha cominciato la carriera nelle aziende del settore petrolifero di Midland e vi è rimasto fino al 1986. Dopo aver lavorato per la campagna presidenziale del padre nel 1988, ha messo insieme un gruppo di soci che ha acquistato i diritti sulla squadra di baseball dei *Texas Rangers* nel 1989 e che, in seguito, ha costruito la nuova "casa" dei *Rangers*, il *Ballpark* ad Arlington.

È stato Direttore Generale dei *Texas Rangers* fino alla sua elezione a governatore, l'8 novembre 1994, con il 53,5 % dei voti. Evento senza precedenti nella storia del Texas, è stato rieletto governatore per un secondo mandato consecutivo il 3 novembre 1998 con il 68,6 % dei voti.

In quella occasione, il governatore Bush ha ottenuto il 49% dei voti ispanici, il 27% dei voti afro-americani, e i consensi del 27% dei democratici e del 65% delle donne. È risultato primo in 240 delle 254 contee dello stato del Texas, un *exploit* riuscito solo al repubblicano Richard Nixon nel 1972. In quel caso, tra l'altro, fu il primo candidato governatoriale a vincere in contee di frontiera quali El Paso, Cameron e

Hidalgo, a maggioranza ispaniche e tradizionalmente democratiche.

Il Governatore Bush e sua moglie Laura, ex insegnante e bibliotecaria, cresciuta nel Midland, abitano nella residenza storica del governatore a Austin con le loro figlie gemelle diciottenni, Barbara e Jenna, il loro cane Spot e i loro due gatti India e Ernie.

Il Governatore Bush è metodista ed è stato membro dei consigli di amministrazione di numerose organizzazioni di beneficenza.

Dick Cheney

Il 25 luglio 2000, Dick Cheney, attuale Presidente e Amministratore Delegato della Halliburton Company, fu invitato dal candidato repubblicano alla presidenza, George W. Bush, a candidarsi alla vicepresidenza. Egli può vantare una carriera di tutto rispetto come uomo d'affari e funzionario pubblico, sotto tre presidenti, e, successivamente, come rappresentante politico eletto. Dick Cheney ha sempre lavorato con grande senso del dovere, dignità e carisma.

È cresciuto a Casper, nel Wyoming ma è nato a Lincoln, nel Nebraska, il 30 gennaio 1941. Si è laureato all'università del Wyoming.



Dick Cheney in campagna elettorale

La sua carriera nella funzione pubblica cominciò nel 1969 quando entrò a far parte dell'amministrazione Nixon, occupando varie posizioni nel *Cost of Living Council*, nell' *Office of Economic Opportunity* e alla Casa Bianca.

Quando Gerald Ford assunse la presidenza nell'agosto 1974, Dick Cheney fece parte della squadra di transizione e, in seguito, lavorò come secondo assistente del Presidente. Nel novembre 1975 fu nominato Primo Assistente del Presidente e Capo dello Staff della Casa Bianca, ruolo che mantenne per il resto della presidenza Ford.

Nel 1977, Cheney fu eletto Rappresentante unico del Wyoming al Congresso, nella Camera dei Rappresentanti. È stato rieletto cinque volte. Dal 1981 al 1987 è stato Presidente della Commissione Politica Repubblicana, eletto dai suoi colleghi. Nel 1987 è stato eletto Presidente della Conferenza Repubblicana nella Camera dei Rappresentanti e nel 1988 è stato eletto capogruppo parlamentare. Al Congresso, Dick Cheney si è guadagnato la fama di uomo colto, di carattere e molto disponibile.

Cheney ha svolto un ruolo importantissimo quando l'America ha avuto bisogno di lui. È stato Ministro della Difesa dal marzo 1989 al gennaio 1993. Ha diretto due delle maggiori campagne militari della storia recente, l'operazione *Giusta Causa* a Panama e l'operazione *Tempesta nel Deserto* nel Medio Oriente. Ha contribuito a delineare il futuro dell'apparato militare statunitense in un'era di profondi cambiamenti dopo la fine della guerra fredda. Per i suoi servizi durante la Guerra del Golfo, il Ministro Cheney ha ricevuto la Medaglia Presidenziale della Libertà dalle mani del Presidente George Bush il 3 luglio 1991.

Nel 1964 ha sposato Lynne Ann Vincent, la sua ragazza sin dai tempi del liceo, che è stata presidentessa del *National Endowment for the Humanities* e che opera nel settore dell'insegnamento e della messa a punto di migliori programmi per le scuole pubbliche. La Signora Cheney è nata a Casper, nel Wyoming. I Cheney hanno due figlie, Liz e Mary.

Dick Cheney è metodista, è stato membro direttivo di svariate organizzazioni di beneficenza ed ha copresieduto il *National Fund Raising* per la *Memorial Foundation* di Oklahoma City.

Al Gore

Il Vice Presidente Al Gore è il candidato alla presidenza per il Partito Democratico. La maggior parte degli americani lo conosce per la sua attività al Congresso e come vice presidente, ma sono stati la famiglia e i valori del Tennessee a forgiare maggiormente la sua vita e la sua carriera. Nella fattoria della famiglia dei suoi genitori egli imparò per la prima volta quanto sia importante proteggere l'ambiente.



Al Gore in un incontro con suoi sostenitori

Inoltre, fu la sua determinazione a mettersi al servizio delle famiglie del Tennessee che lo spinse per la prima volta a candidarsi al Congresso. Nei suoi sedici anni di attività parlamentare ha lavorato sodo per affrontare i loro problemi e soddisfare le loro esigenze, al punto che, sia da deputato che da senatore, Gore è tornato a casa quasi tutti i fine-settimana per incontrare i suoi elettori.

Nato nel 1948 a Carthage, è cresciuto tra il Tennessee e Washington, D.C. Si è laureato brillantemente all'Università di Harvard prima di arruolarsi nell'esercito come giornalista in Vietnam. Completato il servizio militare, ritornò in Tennessee dove

lavorò come cronista investigativo per il *Nashville Tennessean* e frequentò la *Divinity School*. Con la moglie Tipper acquistò, nel 1973, una fattoria a Carthage, che i Gore ancora considerano la casa di famiglia. In seguito frequentò la *Vanderbilt Law School*. Nel 1976 fu eletto deputato del Tennessee alla Camera dei Rappresentanti, carica che ha ricoperto per otto anni. Per altri otto anni è stato senatore, per poi diventare vice-presidente.

In qualità di vice-presidente, Al Gore è anche Presidente del Senato e membro del Consiglio di Sicurezza Nazionale. Inoltre, ha diretto varie iniziative nel campo della pubblica amministrazione, in particolare, la *National Partnership for Reinventing Government*, un programma teso a pareggiare il bilancio federale ridimensionando e rendendo più efficienti le strutture pubbliche, riducendo anche, conseguentemente, il peso fiscale per i contribuenti. Altra iniziativa di rilevanza nazionale è stata la diffusione dell'utilizzo di Internet nelle scuole, che, nel 1996, ha portato la percentuale di classi collegate ad Internet dal 3 al 63%.

Al Gore ha anche pubblicato due libri: *Common Sense in Government* e *Earth in Balance*.

Sostenitore della difesa dell'ambiente, il Vice-Presidente Gore è anche membro del *Global Learning and Observations to Benefit the Environment*, una rete internazionale di studio ed apprendimento sull'ambiente.

È sposato con Mary Elizabeth "Tipper" Gore, ha quattro figli, ed è di religione battista.

Joseph Lieberman

Joseph Lieberman è il candidato alla vice presidenza per il Partito Democratico.

È nato il 24 febbraio 1942 a Stamford, nel Connecticut, dove ha anche frequentato le scuole pubbliche. Ha conseguito una laurea di primo grado allo *Yale College* e la laurea in Giurisprudenza presso la *Yale University*.

A partire dal 1970, è stato membro del Senato statale del Connecticut per 10 anni, sei dei quali in qualità di leader della maggioranza. Al tempo stesso ha svolto la libera professione in campo legale ed è stato vice preside della Scuola di Arte ed Architettura della *Yale University*.



Joseph Lieberman

Dall'82 all'88 è stato Procuratore Generale dello stato del Connecticut. In quegli anni ha portato a termine con successo vari casi a difesa dei consumatori del suo stato, tra cui un'importante causa contro una grossa catena di supermercati. Si è inoltre adoperato attivamente in difesa dei diritti delle donne e per l'applicazione delle leggi statali a difesa dell'ambiente.

Nel 1988 ha vinto il seggio del Connecticut al Senato federale sconfiggendo il precedente senatore per

solli 10.000 voti. Sei anni dopo, ha invece stravinto con un margine di più del 67%.

Attualmente al suo secondo mandato come senatore, Joe Lieberman si è guadagnato fama nazionale di legislatore sollecito ed efficace. È un democratico che agisce secondo coscienza, forma alleanze bipartitiche con i repubblicani e combatte per le famiglie lavoratrici. Si è impegnato nella difesa dei consumatori, a favore di un ambiente migliore per le generazioni presenti e future e per una forte difesa nazionale.

Joe Lieberman, che è ebreo, abita a New Haven con sua moglie Hadassah. Hanno quattro figli e due nipoti.

Tra le problematiche che ha seguito in modo particolare si ricordano:

Difesa e Affari Esteri: in qualità di membro della Commissione Forze Armate, ha operato al fine di garantire una forte difesa nazionale e promuovere la libertà in tutto il mondo, in luoghi come la Bosnia, la Cina, Cuba e l'Europa dell'Est. È stato co-autore e sostenitore della Risoluzione che autorizzava l'impiego della forza nella Guerra del Golfo.

Istruzione: Lieberman ha sempre sostenuto i prestiti studenteschi per gli studenti universitari e tutte le altre misure miranti a rendere l'istruzione universitaria e la formazione continua accessibili agli adulti. Ha appoggiato le iniziative finalizzate ad aumentare la parte deducibile delle tasse scolastiche, ha co-sponsorizzato le norme che forniscono aiuti agli stati per l'assunzione di 100.000 nuovi insegnanti in tutta la nazione, è stato uno tra i maggiori promotori dell'istituzione delle *charter school* (scuole pubbliche che godono di una relativa autonomia amministrativa, n.d.t.) e degli incentivi volti a promuoverne la diffusione.

Ambiente: ha lavorato molto per rendere più rigorose le misure anti-inquinamento e ha svolto un ruolo chiave

nell'approvazione degli emendamenti del *Clean Air Act* nel 1990. È autore della legge che rende le aziende petrolifere e le compagnie di trasporto responsabili dei danni che provocano; è stato coautore del *Pollution Prosecution Act* nel 1990 che portò a quadruplicare il numero di investigatori dell'*EPA* (Agenzia per la Tutela dell'Ambiente - n.d.t.).

Riforme governative: Lieberman è stato uno dei promotori della riforma del finanziamento della campagna elettorale; come membro della Commissione Affari Governativi ha denunciato gli sprechi del denaro pubblico; ha svolto un ruolo primario nell'approvazione del *Congress Accountability Act*, secondo cui il Congresso deve sottostare alle stesse leggi del popolo americano.

Diritti dell'infanzia: Lieberman ha spinto l'industria dei videogiochi a indicare il livello di violenza di un determinato prodotto in modo da consentire ai genitori di proteggere i figli. È stato anche il promotore della cosiddetta legge *V-Chip*, su idea di Al Gore, che mette i genitori in condizione di seguire e controllare la visione dei programmi TV da parte dei bambini. È stato uno degli autori della legge che impone alla *Federal Trade Commission* di indagare sulle pratiche di *marketing* dell'industria dello spettacolo per determinare in che misura vende violenza ai nostri figli.

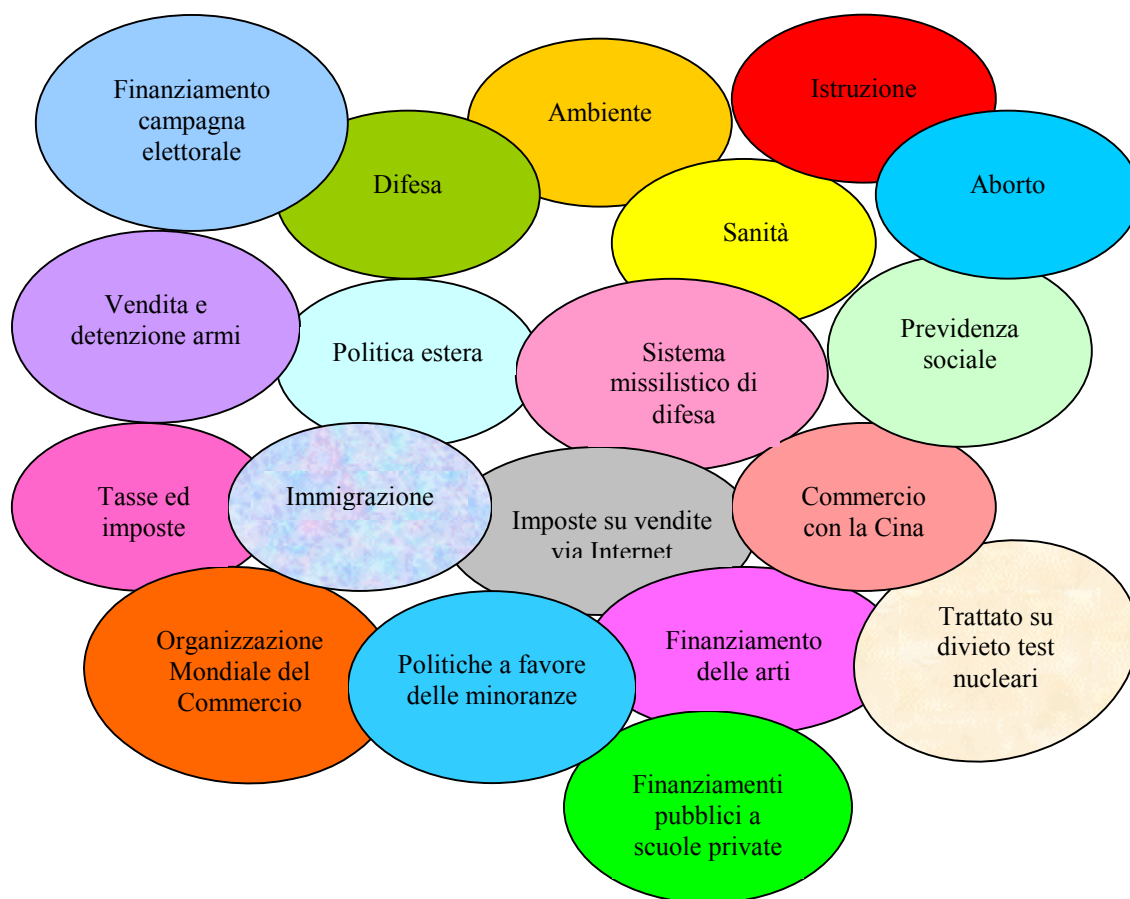
Sanità: Lieberman ha lavorato con senatori di entrambi i partiti per migliorare

l'accesso al sistema sanitario e la qualità dell'assistenza; ha co-sponsorizzato il *Kennedy-Kassebaum Bill* ai sensi del quale chi cambia lavoro non rischia di perdere l'assicurazione sanitaria. È attualmente impegnato in un'iniziativa finalizzata a fornire ai pazienti una maggiore documentazione affinché possano scegliere in modo consapevole medici e ospedali e ottenere la miglior assistenza possibile; ha lavorato sodo per ottenere il consenso generale su una vera e propria Carta dei Diritti del Malato e restituire il potere decisionale a medici e pazienti.

Affari sociali: Lieberman è stato uno dei sostenitori di un inasprimento della Legge sul crimine nel 1994. Ha appoggiato il *Brady Bill* che, dal momento della sua entrata in vigore, ha già impedito a 500.000 criminali e latitanti di acquistare armi da fuoco; è stato uno dei promotori del programma federale Enterprise Zone (mirante a creare sviluppo economico autosostenuto in aree depresse, n.d.t.)- programma presieduto da Al Gore in qualità di vice Presidente degli Stati Uniti.

Riforma del Welfare: Lieberman è stato uno dei sostenitori della riforma del *welfare*; oltre a sostenere il *Welfare Reform Act* del 1996, è autore di alcune misure di legge a favore delle ragazze-madri e di altre finalizzate a scoraggiare le gravidanze al di fuori del matrimonio, e ad aiutare gli stati che attuano politiche di incentivazione per i disoccupati .

LA CAMPAGNA ELETTORALE



Principali temi che hanno animato la campagna elettorale

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 2000

di Meg S. Duskin

L'articolo che segue è tratto dal sito della League of Women Voters, un'organizzazione civica che informa i cittadini sui temi elettorali e li sensibilizza perchè esercitino il loro diritto di voto. Con un linguaggio comprensibile anche all'uomo della strada, l'autrice illustra, esemplificandole, le opinioni più ricorrenti del pubblico americano su alcuni dei temi di politica estera che hanno animato la campagna elettorale.

Una volta finita la guerra fredda, l'attenzione degli elettori americani per la politica estera è andata scemando, ma di recente, con l'impegno per il mantenimento della pace in Kosovo, i nuovi accordi

commerciali mondiali e i relativi movimenti di protesta, l'eventuale realizzazione di un sistema di difesa missilistico, la designazione dell'AIDS quale minaccia per la sicurezza nazionale, si è registrata un'inversione di tendenza e per molti americani, ormai, le relazioni internazionali sono un aspetto importantissimo nella scelta di un candidato.

Quale dovrebbe essere il ruolo degli Stati Uniti come sola superpotenza mondiale? Dobbiamo diventare una fortezza o dobbiamo fare i poliziotti del mondo? Dobbiamo intensificare le nostre iniziative di mantenimento della pace? O forse, dobbiamo incoraggiare altre nazioni a farsi anch'esse carico degli oneri internazionali? Quale dovrebbe essere il nostro ruolo nell'economia globale? In che modo gli Stati Uniti devono interagire con le organizzazioni internazionali?

Queste sono solo alcune delle domande cui dovranno dare una risposta i vincitori delle elezioni del 2000. E noi elettori dobbiamo interrogare i candidati su queste questioni, elaborare una nostra posizione in merito e votare per coloro che, a nostro avviso, sapranno costruire una nuova politica estera americana per il prossimo secolo.

Commercio

Con la fine della guerra fredda, il nuovo assetto politico, la riconfigurazione delle economie internazionali e le nuove tecnologie hanno fatto sì che l'aspetto commerciale assumesse sempre maggiore importanza nelle relazioni internazionali.

Con la diffusione a livello planetario dell' Internet, dei Mac Donald's e dei film di Hollywood, gli stati Uniti stanno dimostrando che la potenza economica svolge un ruolo primario nel mondo globalizzato odierno. Ma gli Stati Uniti stanno sfruttando le relazioni commerciali

per esercitare indebitamente la loro influenza e minacciare le identità locali, oppure contribuiscono a diffondere la democrazia e i diritti umani nel mondo del libero mercato? Sta ai singoli elettori decidere.

Secondo i sostenitori del libero mercato, non esiste momento migliore di questo per espandere le attività commerciali perché mai nella storia le condizioni sono state così favorevoli: non v'è mai stata così tanta ricchezza; la tecnologia non é mai stata così diffusa; solo di rado l'inflazione è stata più bassa; poche altre volte il prezzo delle materie prime per la crescita industriale è stato così ridotto; e, soprattutto, solo in poche altre occasioni il mondo è stato così in pace. Essi sostengono che ci sono i presupposti migliori per aprire i mercati mondiali.

Coloro che portano avanti questa tesi ritengono che, se non approfittiamo di questa atmosfera, il risultato sarà un incremento dei prezzi, una produzione meno efficiente ed un più basso tenore di vita in tutto il mondo. Per quanto riguarda in particolare gli Stati Uniti, i fautori del libero commercio temono che potrebbe aversi una recessione o qualcosa di peggio, come quando le guerre delle tariffe negli anni '20 e '30 precedettero la grande depressione. Nell'odierna economia globale, sostengono molti, abbassare le barriere commerciali, quali tasse e tariffe sui prodotti importati, avrà come risultato abbassamento dei costi per i consumatori e crescita economica per tutti.

Coloro che propongono il libero commercio credono anche che, con il libero mercato, noi possiamo esportare non solo il nostro sistema economico, ma anche quello politico. Assaporare una maggiore libertà economica indurrà una domanda di libertà in altre regioni, sostengono gli entusiasti del libero commercio.

Gli oppositori, d'altro canto, temono che il libero mercato stia creando le proprie forme di oppressione. La loro preoccupazione è che l'integrazione delle economie nazionali stia arricchendo alcune nazioni ed impoverendone altre. In alcuni casi, ritengono che la globalizzazione stia di fatto causando povertà offrendo alcuni paesi allo sfruttamento da parte di aziende straniere.

I denigratori del libero commercio accusano questa tendenza verso la globalizzazione di avere conseguenze impreviste. Un primo risultato è la diffusione di malattie infettive, in particolare dell'HIV/AIDS in Asia, Africa ed Europa dell'Est. Come risultato, essi asseriscono, potremmo in futuro assistere ad *embargo* imposti in relazione alle malattie infettive.

Inoltre, essi citano il libero commercio quale causa implicita di una ridotta difesa dell'ambiente. Gli ambientalisti asseriscono che le leggi nazionali a difesa dell'ambiente sono ostacolate dalle regole del libero commercio. Essi ritengono che, in assenza di forti difese ambientali, il commercio incrementi i consumi, promuova stili di vita altamente inquinanti ed incoraggi i paesi a perseguire vantaggi commerciali sfruttando le proprie risorse naturali.

I denigratori del libero commercio sostengono anche che i lavoratori saranno perdenti nella nuova economia. I movimenti sindacali ritengono che i lavoratori americani dovranno lavorare di più per guadagnare meno, a causa della concorrenza dei prodotti importati a più basso prezzo, o che milioni di posti di lavoro saranno persi a vantaggio di altri paesi. Essi ritengono che la protezione dei posti di lavoro e la crescita dell'economia degli Stati Uniti dovrebbero essere i principali fattori da tenere in

considerazione nello sviluppare una politica commerciale.

A controbilanciare questo argomento, i sostenitori del libero commercio fanno notare che la produzione in America sta fiorendo contemporaneamente all'assorbimento di una quantità record di prodotti importati. Di fatto, da quando è stata costituita la *World Trade Organization* nel 1994, la produzione degli Stati Uniti è aumentata del 42 per cento.

L'azione di pace della NATO

Dopo la seconda guerra mondiale, 12 nazioni, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti crearono l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) nel 1949 per prevenire le aggressioni e proteggersi dagli attacchi che venissero rivolti a qualunque stato dell'Alleanza. La Grecia e la Turchia aderirono alla NATO nel 1952, la Germania nel 1955 e la Spagna nel 1982. Di recente sono entrate nella NATO la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia.

La NATO a Bruxelles



Lord Roberson, Segretario Generale NATO

Oggi molti americani ritengono che gli Stati Uniti abbiano un onere eccessivo nelle operazioni della NATO, tanto che sono diventati i poliziotti del pianeta. Ora che la guerra fredda è finita, il governo dovrebbe concentrarsi sulle questioni interne prima di inviare truppe e risorse in altri paesi. Solo quando sono in gioco gli interessi degli Stati Uniti dovremmo venire coinvolti, dicono i critici della

NATO. Se non vengono minacciati direttamente gli interessi del popolo americano, le nostre forze armate non dovrebbero intervenire in ogni operazione NATO.

Secondo questa scuola di pensiero, tra l'altro, i leader della NATO non dovrebbero avere così tanta voce in capitolo. La volontà e la possibilità degli Stati Uniti di intervenire unilateralmente, quando necessario, non dovrebbero essere soggette all'autorità della NATO. Proprio come l'America non dovrebbe mandare le truppe in tutti i luoghi caldi del mondo in tutte le operazioni NATO, così gli Stati Uniti dovrebbero poter proteggere i propri interessi e intervenire se lo ritengono necessario.

Altri, invece, sono del parere che la NATO è riuscita a mantenere la pace per più di 50 anni e che gli Stati Uniti dovrebbero continuare a sostenerne gli sforzi. L'America ha l'obbligo morale, dichiarano costoro, di aiutare le nazioni in lotta con delle forze di pace e con aiuti umanitari. Il loro ragionamento si basa sul fatto che gli Stati Uniti sono l'unico paese dotato dei mezzi economici e militari necessari per garantire una *leadership* e una stabilità globale. Se gli Stati Uniti non svolgono il ruolo di garanti della pace, le guerre civili, la violenza etnica e altre situazioni politiche potrebbero trasformarsi in conflitti di più ampia portata e minacciare anche i nostri interessi.

I critici della NATO ritengono che questo modo di pensare abbia condotto gli Stati Uniti a pagare un prezzo troppo alto per le operazioni di pace sia in risorse finanziarie che umane. Un esempio che molti citano, in questo caso, è il Kosovo.

La NATO, ivi compresi gli Stati Uniti, cominciarono una serie di bombardamenti contro la Repubblica Federale della Jugoslavia nel marzo 1999 con lo scopo dichiarato di tutelare i diritti umani delle

popolazioni coinvolte. La NATO afferma che questa campagna di bombardamenti è stata un successo, ma non tutti sono di questo parere. Dopo i bombardamenti, le truppe della NATO furono inviate *ad interim* in Kosovo; detta operazione doveva essere limitata nel tempo, ma le truppe NATO, anche quelle americane, sono ancora lì. Inoltre, alcuni sostengono che le operazioni di pulizia etnica "al contrario" che sono scoppiate in Kosovo dimostrano che la NATO ha fallito nell'arrestare le violazioni dei diritti umani e nel trovare soluzioni durature.

Mentre molti americani videro nei bombardamenti una missione morale per proteggere gli albanesi del Kosovo dalla guerra etnica, molti russi, cinesi e serbi hanno considerato questo atto come un'indebita e arrogante ingerenza negli affari internazionali di un altro paese.

I sostenitori della NATO sono convinti che il mondo stia diventando un luogo più piccolo, in cui non c'è posto per questo modo di pensare isolazionista. Come paese ricco ed unica superpotenza rimasta, gli Stati Uniti hanno la responsabilità morale di assistere altre nazioni, compreso il Kosovo, e di impedire atrocità.

Le Nazioni Unite

Un'altra organizzazione internazionale che ha rappresentato una fonte di discussione durante questa campagna elettorale è quella delle Nazioni Unite (ONU). L'ONU fu costituita nell'ottobre del 1945 da 51 nazioni impegnate a mantenere la pace attraverso le relazioni internazionali. Secondo la sua carta, l'ONU ha quattro scopi: mantenere la pace e la sicurezza internazionale; sviluppare rapporti di amicizia tra le nazioni; cooperare per risolvere i problemi internazionali e per promuovere il rispetto dei diritti umani; ed essere un luogo di

aggregazione per le nazioni che intendono lavorare insieme.



L'ONU in effetti comprende 30 organizzazioni ad essa affiliate. Esse hanno come scopi promuovere il rispetto per i diritti umani, difendere l'ambiente, combattere le malattie, favorire lo sviluppo e ridurre la povertà, stabilire i parametri per trasporti sicuri per mare e per aria e condurre la guerra contro il traffico di droghe e il terrorismo.

Al giorno d'oggi quasi tutte le nazioni appartengono all'ONU, ma l'ONU non è uno stato mondiale e non fa leggi. Tutti gli stati membri hanno il diritto di far sentire la propria voce e di votare. Ciononostante, alcuni americani ritengono che l'ONU minacci la sovranità degli Stati Uniti. Partecipando alle nazioni Unite, essi sostengono, gli Stati Uniti permettono ad un'altro ente di controllare la nostra politica estera. E le azioni dell'ONU a volte possono non essere esattamente nell'interesse degli Stati Uniti. Costoro insistono che, se l'ONU non serve direttamente agli interessi degli Stati Uniti, noi dovremmo ritirarci.

Un aspetto su cui gli americani sembrano essere tutti d'accordo è lo spreco e la cattiva gestione dell'enorme burocrazia dell'ONU. Dove sembrano emergere le differenze è sul fatto che si tratti di un problema risolvibile oppure no.

Dovremmo abbandonare l'ONU? Ridurre i nostri contributi? O lavorare per riformare l'istituzione, mantenendo contemporaneamente un forte ruolo di guida?

I sostenitori dell'ONU sostengono che uscirne farebbe più male che bene. Essi notano che gli Stati Uniti hanno imparato attraverso due guerre mondiali che il prezzo del disimpegno dai problemi globali è molto alto. Essere *leader* nelle Nazioni Unite offre agli Stati Uniti l'occasione di svolgere un ruolo primario in eventi mondiali e di usare la nostra influenza a beneficio del nostro paese. Ad esempio, se gli Stati Uniti non fossero direttamente coinvolti nel Medio Oriente, rifornimenti di vitale importanza, quali il petrolio, potrebbero essere tagliati e gli interessi degli Stati Uniti ne sarebbero minacciati.

Alcuni cittadini e politici vogliono che gli Stati Uniti riducano i loro contributi all'ONU. Essi insistono per ridurre la quota dei contributi americani al bilancio dell'ONU dal 20 al 25 per cento e per abbassare la nostra quota di di operazioni per il mantenimento della pace dal 31 al 25 per cento.

I difensori dell'ONU notano che, con l'economia forte che abbiamo non è necessario operare alcuna riduzione nei nostri impegni internazionali. Specialmente in considerazione del fatto che la parte della nostra economia che dedichiamo all'assistenza di paesi stranieri è più bassa di quella dedicata da ogni altra grande nazione. Coloro che auspicano una riforma dell'ONU credono che la missione dell'ONU – “di salvare le generazioni future dal flagello della guerra sia di importanza vitale oggi come 50 anni fa. Per far fronte alle sfide che il futuro pone davanti a noi, è importante che anche l'ONU venga riformata e modernizzata.

Sistema Missilistico di Difesa

Nell'autunno del 2000, il Presidente Clinton deciderà se dispiegare un sistema missilistico di difesa (NMD) o meno, sulla base dei progressi tecnici, della presenza di eventuali minacce incombenti, dei costi e dell'impatto sugli obiettivi di controllo degli armamenti, comprese possibili modifiche del trattato sui missili antibalistici (ABM). Il Piano NMD, che viene attualmente preso in esame, dovrebbe essere operativo a partire dal 2005. Questo piano prevede il posizionamento di intercettori ABM in un sito in Alaska e, forse, in uno in Nord Dakota.

Le polemiche sul piano NMD sono svariate. Alcuni preferirebbero un sistema con basi a terra, basi aeree e marittime, altri preferirebbero solo le basi a terra, altri ancora mettono in discussione il sistema nella sua totalità considerando che la sua messa in opera sarebbe una violazione del trattato ABM; inoltre, secondo questa corrente, non è detto che il sistema funzioni.

Da trenta anni, ormai, il trattato sui Missili Anti-Balistici è la chiave di volta degli accordi sul controllo delle armi strategiche. Il trattato bilaterale tra gli Stati Uniti e l'ex Unione Sovietica limita l'impiego di questi sistemi a un solo sito con non più di 100 intercettori per ciascun paese, o per proteggere la capitale dello stato o una base missilistica. La Russia scelse di costruire un sistema ABM intorno a Mosca; gli Stati Uniti scelsero di costruirne uno intorno ai silos Minuteman in Nord Dakota, per poi abbandonare l'idea come impraticabile.

I critici del Piano NMD fanno notare che sia la Cina che la Russia sono riluttanti a modificare il Trattato ABM; temono che questo potrebbe essere interpretato come il segnale di un limitato impegno nella riduzione degli armamenti. Questo timore potrebbe spingere la Cina a espandere la

sua forza nucleare e la Russia a ridurre gli sforzi di riduzione degli armamenti e a porre i propri missili a un livello di allarme superiore, aumentando così i rischi di lancio accidentale?

I sostenitori del Piano NMD insistono sul fatto che con le opportune modifiche al Trattato ABM, il nuovo sistema di difesa non dovrebbe interferire con il processo di riduzione degli armamenti. Inoltre, modificare il Trattato ABM o rinunciarvi è un prezzo piccolo da pagare se la posta in gioco è la sicurezza nazionale; d'altronde un sistema di difesa fungerebbe da deterrente contro eventuali aggressioni.

Il sistema NMD dovrebbe quindi essere realizzato quanto prima. La Cina potrebbe essere in grado di lanciare un missile nucleare a lunga gittata fra dieci anni e nazioni inaffidabili quali la Corea del Nord o l'Iran nello spazio di qualche anno potrebbero dotarsi di missili in grado di raggiungere il territorio americano. Con questa corsa alle armi nucleari cui un numero sempre maggiore di paesi partecipano, gli Stati Uniti devono compiere i passi necessari per proteggersi.

I critici del piano NMD sostengono che è più probabile che un attacco nucleare venga sferrato da terroristi che da un paese straniero, e in un'evenienza del genere il sistema NMD servirebbe a poco. Inoltre non potrebbe far nulla contro gli attacchi dei cyberterroristi, come si è visto quando un quindicenne canadese ha attaccato con successo molti siti web. Se è stato possibile smantellare quei siti web, è altrettanto possibile che vengano distrutti servizi e apparecchiature vitali per la sicurezza degli Stati Uniti.

Inoltre, i critici dell'NMD dicono che non ha senso dispiegare un sistema finché non abbiamo la certezza che funzioni. Solo tre dei diciannove test programmati sono stati portati a termine e fino ad ora non sembra che il sistema riesca a funzionare

in condizioni reali. Altri sistemi anti-missile sono stati sottoposti a verifiche molto più rigorose. Il sistema di difesa *Safeguard* è stato sottoposto a 165 verifiche. Il sistema di difesa del missile di teatro *Patriot* è stato verificato 114 volte.

I detrattori del NMD ritengono che, se fosse dispiegato così com'è al momento, servirebbe solo a far aumentare le tasse. I costi stimati per l'NMD, infatti, sono aumentati considerevolmente rispetto alle prime proiezioni. I critici sostengono che è insensato impegnarsi su un dispiegamento del genere ed investire decine di miliardi di dollari sull'NMD quando non c'è una prova certa della sua efficienza tecnologica e sembra improbabile che possa funzionare contro la benchè minima minaccia. Colui che eleggeremo nel 2000 deciderà sull'NMD e sul futuro del trattato ABM, così come su altri temi. Il vostro voto sarà determinante.

Chi sostiene che cosa

In generale, i democratici diffidano alquanto degli effetti che il libero commercio avrà negli Stati Uniti sull'occupazione e l'ambiente. Essi sono tendenzialmente favorevoli all'espansione

della NATO ed al ruolo di paciere degli Stati Uniti. Propendono per l'intervento americano su basi umanitarie in caso di crisi globali, anche quando non si presenti una diretta minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti. Nella maggior parte dei casi, i democratici sono a favore della permanenza degli Stati Uniti all'interno delle Nazioni Unite in un ruolo di guida del processo di riforma. Benchè la maggior parte dei democratici non sostenga l'NMD, coloro che invece lo fanno tendono a preferire che venga rinegoziato il trattato ABM come premessa all'NMD.

In generale, i repubblicani sostengono il libero commercio. Essi tendono a credere che l'America non dovrebbe fare da paciere del mondo e dovrebbe essere più selettiva nel decidere in quali conflitti farsi coinvolgere. La maggioranza dei repubblicani vorrebbe vedere una radicale riforma delle Nazioni Unite e preferirebbero che l'esercito americano non venisse mai messo sotto il comando delle Nazioni Unite. Generalmente parlando, i repubblicani preferirebbero recedere completamente dal trattato ABM piuttosto che rinunciare all'NMD.

Cosa dicono i sondaggi: i temi che stanno a cuore agli elettori americani

di

Alvin Richman

Funzionario Ricercatore

*Ufficio per le Ricerche, Dipartimento di Stato
Americano*

Come normalmente accade in tempi di pace, e finita la guerra fredda, il pubblico americano attribuisce la massima priorità alla risoluzione dei problemi interni, specialmente di carattere sociale. Nello stesso tempo, però, la maggior parte degli americani continua a vedere favorevolmente un coinvolgimento generalmente attivo degli Stati Uniti all'estero, soprattutto nel ridurre la minaccia delle armi nucleari, del terrorismo internazionale e del traffico delle droghe. L'appoggio al coinvolgimento internazionale è sostenuto dalla convinzione, che la maggior parte degli americani ha, che gli Stati Uniti subiscano, almeno in una certa misura, le conseguenze dei conflitti e delle crisi economiche ed ambientali che si verificano in altre parti del mondo.

I temi giudicati più importanti quando si vota per il presidente

I criteri stimati più importanti nel determinare il voto per il presidente sono la sua capacità di gestire l'economia nazionale ed i problemi sociali, soprattutto l'istruzione, l'assistenza sanitaria e la previdenza. In recenti sondaggi, circa il 70-75 per cento del pubblico giudica questi

temi molto importanti (ABC/Washington Post, 4-6 settembre; Gallup, 25-26 luglio). Un secondo livello di obiettivi comprende l'amministrazione del bilancio federale, la politica fiscale, la gestione del problema criminalità, il sostegno della difesa nazionale, la protezione dell'ambiente e la politica estera (circa il 55-65 per cento valuta questi ultimi temi molto importanti). Il commercio con l'estero, il tema dell'aborto, la nomina dei giudici della Corte Suprema e la riforma della legge di finanziamento della campagna elettorale vengono valutati criteri meno importanti nel voto per il presidente (solo il 30-45 per cento li considera molto importanti).

I problemi di politica estera più importanti

I sondaggi condotti su temi di politica estera sono stati scarsi, durante questa campagna elettorale. L'anno scorso il *Pew Research Center* (marzo 1999) chiese quale grado di priorità – in una scala che andava da “nessuna priorità” a “massima priorità” – gli Stati Uniti dovessero dare ai vari temi di politica estera.

A guidare la lista furono due casi di proliferazione di armi nucleari (Corea del Nord e India/Pakistan) e la riduzione del terrorismo internazionale e del traffico di droghe (circa il 75 per cento attribuì a questi temi “massima priorità”).

Circa il 60 per cento attribuì il punteggio più alto alla protezione dell'ambiente globale, al mantenimento di

un sistema finanziario internazionale stabile “cacciando Saddam Hussein dall’Iraq” e tenendo sotto stretto controllo “lo sviluppo della Cina come potenza mondiale”. Ad un livello un po’ più basso di priorità c’era la gestione dei problemi relativi al commercio, la promozione dei diritti umani in genere, l’azione per porre fine al conflitto nei Balcani e la mediazione per stabilire una pace arabo-israeliana (priorità massima per circa il 40 per cento).

L’appoggio ad un ruolo attivo degli Stati Uniti all’estero continua anche dopo la fine della guerra fredda

Circa i due terzi del pubblico americano continua a volere che gli Stati Uniti “prendano attivamente parte” alle vicende internazionali (una media del 65 per cento in due sondaggi Gallup del 1999), piuttosto che “restare fuori” dalle vicende internazionali (31 per cento).

L’appoggio per un ruolo generalmente attivo degli Stati Uniti all’estero è stato piuttosto costante da quando si è cominciato a misurarlo, più di 50 anni fa – oscillando leggermente da un minimo di circa il 60 per cento, che vuole gli Stati Uniti prendere “parte attiva” alle vicende internazionali, a punte massime di quasi l’80 per cento (ad esempio, subito dopo la guerra nel Golfo Persico). L’attuale livello di appoggio è simile a quello medio riscontrato su questo argomento in più di 40 sondaggi condotti tra il 1945 e il 1988 (cioè il 66 per cento).

In modo simile, il *Pew Research Center* (marzo 1999) ha riscontrato che una media del 68 per cento sostiene una posizione internazionalista su tre questioni, a differenza di una media del 24 per cento che è a favore di una posizione isolazionista (non-coinvolgimento). In questo gruppo rientra una maggioranza del 65 per cento che ha condiviso

l’affermazione “Gli Stati Uniti dovrebbero collaborare pienamente con le Nazioni Unite”. Un’analisi di questo ed altri sondaggi indica che una maggioranza di due terzi di quegli americani che sono a favore di un ruolo attivo e collaborativo degli Stati Uniti all’estero è composta di due gruppi: circa un terzo del pubblico è a favore di un ruolo relativamente autoritario di guida, con gli Stati Uniti che giocano il ruolo più importante tra le nazioni guida. Circa un altro terzo preferisce un ruolo più limitato sulla scena internazionale – gli Stati Uniti che condividono più o meno in modo paritario la leadership con gli altri paesi più importanti.

Élites americane fortemente favorevoli ad un ruolo attivo di leadership degli Stati Uniti

Praticamente tutta la classe dirigente americana, nell’ambito del governo o di organizzazioni private, intervistata negli anni recenti ha sempre detto di essere a favore del fatto che gli Stati Uniti prendano attivamente parte alle vicende internazionali (tra il 96 e il 98 per cento in sei sondaggi condotti dalla Gallup per il Chicago Council on Foreign Relations tra il 1978 e il ‘98). Altri sondaggi hanno mostrato che circa i due terzi delle élites sono favorevoli ad un ruolo di leadership autoritaria americana all’estero, con gli Stati Uniti nel ruolo più attivo tra le nazioni guida, mentre solo un terzo del pubblico generico è a favore di un tale ruolo. Le élites sono anche più inclini del pubblico generico ad appoggiare azioni unilaterali degli Stati Uniti in caso di crisi, quando i leader politici reputano importante agire ma non hanno il sostegno dei nostri alleati: il 44 per cento delle élites americane appoggiano (contro il 48 per cento che è contrario) l’azione unilaterale degli Stati Uniti, se necessario, in una situazione di crisi, mentre solo il 21 per

cento del pubblico generico (contro il 72 per cento che è contrario) appoggia in un caso del genere un'azione unilaterale (*Gallup/Chicago Council*, 1998).

L'appoggio del pubblico per l'intervento americano all'estero generalmente è stato maggiore quando le missioni sono state presentate di natura multilaterale, piuttosto che unilaterale. La maggioranza degli americani è generalmente propensa ad usare la forza militare americana unilateralmente se si tratta di difendere interessi vitali degli Stati Uniti o di mettere in piedi azioni umanitarie o di contrasto al terrorismo a costi limitati. Comunque, l'appoggio, da parte della maggioranza, alla partecipazione a missioni di pace, si è avuto quando queste missioni rientravano in uno sforzo multilaterale.

Ad esempio, il 57 per cento del pubblico riteneva che gli Stati Uniti dovessero essere disposti a "partecipare ad una forza internazionale di pace delle Nazioni Unite in una zona del mondo in difficoltà", contro il 20 per cento che diceva: "noi dovremmo lasciare questo compito ad altri paesi." Una significativa minoranza (16 per cento) sosteneva che la partecipazione degli Stati Uniti sarebbe

dovuta "dipendere dalle circostanze" (*Gallup/Chicago Council*, 1998).

Il sostegno al coinvolgimento degli Stati Uniti in una circostanza in particolare dipende dai fattori legati alla situazione specifica (ad esempio, la percezione di una minaccia, l'importanza della zona o del paese minacciato, le aspettative di riuscire a portare a termine la missione con i mezzi disponibili), oltre all'atteggiamento in generale verso il coinvolgimento internazionale degli Stati Uniti.

La percezione dell'interdipendenza rafforza l'appoggio ad un ruolo attivo all'estero.

Più dei quattro quinti del pubblico crede che gli Stati Uniti risentano molto (51 per cento) o almeno in parte (36 per cento) delle "guerre e delle tensioni in altre parti del mondo", contro la percentuale di solo uno su dieci che ritiene che gli Stati Uniti subiscano conseguenze minime o addirittura nulle da questi avvenimenti. Quasi la stessa percentuale ritiene che le "abitudini ambientali" (46 per cento) e le "condizioni economiche" (44 per cento) degli altri paesi abbiano forti ripercussioni sugli Stati Uniti. (*Aspen Institute/Belden Associates*, gennaio-febbraio 2000).

Bibliografia

Fonti italiane

- CAVALLI LUCIANO, *Il Presidente americano: ruolo e selezione del leader USA nell'era degli imperi mondiali*, Bologna, il Mulino, 1987.
- CAVALLI LUCIANO, *Le vite e le campagne elettorali dei nove presidenti moderni*, Firenze, Giuntina, 1988.
- DE FRANCISCIS MARIA ELISABETTA, *Il Presidente degli Stati Uniti d'America. Costituzione e prassi*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1996.
- FABBRINI SERGIO, *Il presidenzialismo degli Stati Uniti*, Roma, Laterza, 1993.
- KRASNER MICHAEL A., STEPHEN G. CHABERSKI, *Il sistema di governo degli Stati Uniti d'America. Profili istituzionali*, con prefazione di Antonio Reposo. G. Giappichelli Editore, Torino, 1994.
- OLIVETTI RASON NINO, *La dinamica costituzionale degli Stati Uniti d'America*, Padova, Cedam, 1984.
- PACCIARDI RANDOLFO, *La Repubblica presidenziale spiegata al popolo*, Roma, Nuova Repubblica, 1972.
- RIZZO GIAMBATTISTA, *La repubblica presidenziale*, con prefazione di Guglielmo Negri. Milano, Giuffrè, 1973.
- SACERDOTI MARIANI, G.A. REPOSO, M. PATRONO, *Guida alla Costituzione degli Stati Uniti d'America*, Sansoni Editori, Milano, 1995.
- TEODORI MASSIMO, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1996.
- TESAURO PAOLO, *Lezioni di diritto pubblico americano. I principi generali e organizzazione costituzionale*, Napoli, Liguori, 1976.
- VILLARI SALVATORE, *L'elezione del Presidente nel sistema costituzionale degli Stati Uniti*, Milano, Giuffrè, 1961.
- VILLONE MASSIMO, *Il Collegio Elettorale e gli Stati nell'elezione del Presidente degli Stati Uniti, prospettive di riforma*, Napoli, ESI, 1972.
- WHITE THEODORE M., *Come si fa il Presidente*, con prefazione di Furio Colombo, Bompiani, 1962.

Bibliografia

Fonti americane

- ABRAMSON PAUL R., JOHN H. ALDRICH, DAVID W. ROHDE *Change and Continuity in the 1996 Elections*, Congressional Quarterly Press, 1998, 400 pp.
- ALDRICH JOHN *Why Parties? The Origin and Transformation of Political Parties in America*, University of Chicago Press, 1995, 360 pp.
- ANSOLABEHRE, STEPHEN, SHANTOLYENGAR, *Going lyegative. How Political Advertisements Shrink and Polarize the Electorate*, Free Press, 1996, 272 pp.
- BIBBY, JOHN F., *Governing by Consent. An Introduction to American Politics*, 2nd edition. Congressional Quarterly Press, 1995, 664 pp.
- COHEN, JOSHUA, JOEL ROGERS *Reflecting All of Us. The Case for Proportional Representation* Beacon Press, 1999, 80 pp.
- DAVIS, JAMES W., *U.S. Presidential Primaries and the Caucus-Convention System: A Sourcebook* Greenwood Press, 1997, 312 pp.
- DENTON, ROBERT E., *The 1996 Presidential Campaign: A Communication Perspective* Praeger Press, 1998, 299 pp.
- FLANIGAN, WILLIAM H., NANCY H. ZINGALE *Political Behavior of the American Electorate*. 9th edition. Congressional Quarterly Press, 1998, 200 pp.
- GROFMAN BERNARD *Race and Redistricting in the 1990s* Agathon Press, 1998, 400 pp.
- HANDLIN AMY H. *Whatever Happened to the Year of the Woman?@ Why Women Still Aren't Getting to the Top in Politics* Arden Press, 1998, 200 pp.
- HEINEMAN KENNETH J. *God Is a Conservative. Religion, Politics, and Morality in Contemporary America* New York University Press, 1998, 256 pp.
- JONES CHARLES O. *Passages to the Presidency. From Campaigning to Governing* Brookings Institution Press, 1998, 180 pp.
- MAISEL L. *Sandy The Parties Respond: Changes in American Parties and Campaigns*, 3rd edition. Westview Press, 1997, 410 pp.
- MANN THOMAS E., NORMAN J. ORNSTEIN *Congress, the Press, and the Public* Brookings Institution Press, 1994, 212 pp.
- MAYER WILLIAM G., *In Pursuit of the White House. How We Choose Our Presidential Yominees* Chatham House, 1995, 384 pp.
- POLSBY NELSON W., AARON WILDAVSKY *Presidential Elections: Strategies and Structures of American Politics*, 9th edition. Chatham House, 1996, 368 pp.
- SELNOW GARY W. *Electronic Whistle-Stops. The Impact of the Internet on American Politics* Praeger Press, 1998, 256 pp.
- THOMAS G. SCOTT *The United States of Suburbicl. How the Suburbs took control of America and what they plan to do with it*. Prometheus Books, 1998, 250 pp.
- THOMAS NORMAN G., JOSEPH A. PIKA "Election Politics" in the *Politics of the Presidency*. 4th edition, Congressional Quarterly Press, 1997, pp. 43-95
- THOMAS SUE, CLYDE WILCOX, *Editors Women and Elective Office. Past, Present, and Future* Oxford University Press, 1998, 256 pp.
- WAYNE STEPHEN J. *The Road to the White House, 1996* St. Martin's Press, 1995, 336 pp.